

LA SCARPA SINISTRA

Il territorio intorno a Baghdad è una landa deserta. Gli alberi rimasti sono freddi e spogli. Dai rami scendono sottili fili d'argento tenuti fermi all'estremità da piccole perle bianche che di notte si accendono come tanti anelli di luce.

Sullo sfondo il cielo è rossastro sia di giorno che di notte.

Le osservo ogni mattina, le donne di Baghdad; vicino ai grandi alberi adagiano i loro tappeti drappeggiati di color blu e lì dispongono gli oggetti che intendono vendere. Una donna sulle spalle trascina il suo sacco. E' bianco. La vedo tirare fuori una lanterna con il vetro di protezione rotto e un libro non rilegato con la copertina di cartone graffiata. Vestiti sporchi e coloriti. E' un sabato mattina, la gente si affolla e in poco tempo non si comprende più chi vende e cosa.

Tra i tappeti variopinti una scarpa gialla abbandonata, un po' sporca di terra.

Mi accorgo ,alzando gli occhi al cielo, che il giallo della scarpa è identico al colore delle bombe che da lontano cadono sulla città , come le stelle la notte di S. Lorenzo. Mi tolgo la vecchia scarpa sinistra e la metto nello zaino; indosso al suo posto la scarpa gialla e la allaccio accuratamente. Lo zaino è pesante, ma quando provo a rialzarmi e allontano le mani dalla scarpa, mi accorgo subito che sulle spalle non sento più nulla. I rumori della folla, le deflagrazioni delle bombe : tutto intorno solo silenzio.

Adesso posso solo vedere e camminare.

Da ogni lato il paesaggio scorre e i fili d'argento scendono dagli alberi leggeri, appena mossi dal vento.

Sul terreno una larga e profonda striscia verticale si spalanca all'improvviso e crea una fenditura la cui profondità mi sfugge. Cerco di vedere fin dove arriva, ma il sole è troppo luminoso e impedisce al mio sguardo di andare oltre.

Mi fermo; non so se continuare ..

Guardo la mia scarpa sinistra e, in quello stesso istante, le gambe da sole cominciano a muoversi; i passi seguono in parallelo la profonda linea verticale e il mio corpo si adegua a questa inconsueta postura.

Camminare in quello spazio così ristretto, e in quel modo, mi dà la sensazione di scavare in un vuoto spesso e denso e di essere tirata per la nuca da una specie di forza antigravità.

Perdere l'equilibrio ora mi sarebbe sicuramente fatale.

Passo dopo passo..

I miei pensieri sfuggono al controllo razionale. Passo dopo passo Bizzarri si lanciano negli spazi remoti dell'anima.

Un passo poi l'altro..
I pensieri senza luce, ciechi lungo le strade.
...I pensieri che camminano...
Senza fermarmi studio la distanza che divide una gamba
dall'altra.
Penso al tempo che separa la vita di un essere umano dall'altro.
Immagino il tempo come il volto di una maschera. Da una parte
la figura è di profilo, dall'altra i piani occhi, naso, bocca sono
scomposti. Gli occhi si presentano sotto diverse forme e
grandezze. Le bocche spezzate, per alcuni tratti serene, per altri
gravi.
Ai piedi ho una scarpa gialla.
Ma nel mio zaino una maschera mi ricorda di camminare sul
tempo perché lui non cammini su di me.
Adesso mi fermo, mi giro e cerco di vedere se al mio seguito ci
sia qualcuno, ma non vedo nessuno.
Sta arrivando la sera; tra breve non vedrò più nulla.
I passi sono via via più veloci.
Davanti a me si apre un immenso specchio d'acqua: è un lago.
Vedo riflessi tutte le sfumature, i colori e le forme della natura
circostante.
Distacco prima un piede poi l'altro dalla linea verticale.
Avvicino la mia scarpa gialla all'acqua, voglio vedere il suo
riflesso. Con stupore mi accorgo che per il lago la mia gialla
scarpa sinistra non ha né forma né colore.
E' semplicemente una scarpa che mi ha permesso di pensare un
viaggio. Come per caso l'ho trovata, ora la tolgo e la lascio
cadere nell'acqua.
(A volte le sottili trasparenze della mente diventano riflessi
d'acqua che ci fanno dimenticare dove siamo).
Oggi sono in biblioteca nel cuore di una grande città occidentale.
Davanti a me un tavolo di cristallo riflette i libri di letteratura
francese, ungherese, inglese.
Alla mia sinistra una ragazza con un libro tra le mani e ai piedi
un paio di scarpe gialle.
Le donne di Baghdad dormono nonostante il fragore prepotente
e delirante delle bombe.

ALESSANDRA SPADONI